



**Citation:** F. Bellelli (2020) L'importanza degli ordini di intellesione e degli ordini di riflessione nella pedagogia rosminiana: analisi storico-culturale di un vuoto della letteratura critica. *Rivista di Storia dell'Educazione* 7(1): 83-97. doi: 10.36253/rse-9396

**Received:** January 6, 2020

**Accepted:** May 26, 2020

**Published:** July 6, 2020

**Copyright:** © 2020 F. Bellelli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Editor:** Pietro Causarano, Università di Firenze; Lucia Cappelli, Università Cattolica Sacro Cuore di Milano.

## L'importanza degli ordini di intellesione e degli ordini di riflessione nella pedagogia rosminiana: analisi storico-culturale di un vuoto della letteratura critica

The importance of the orders of intellection and of the orders of reflection in Rosmini's pedagogy: historical-cultural analysis of a void of critical literature

FERNANDO BELLELLI

*Università di Modena e Reggio Emilia. Italia*

E-mail: fernando.bellelli@unimore.it

**Riassunto.** Nella storia culturale della ricezione e dell'interpretazione del pensiero pedagogico (in chiave politico-giuridico-teologica) di Rosmini, è quasi del tutto assente la letteratura critica rispetto a un nucleo tematico in sé e per sé per nulla trascurabile: si tratta della relazione e del rimando vicendevole tra il sorgere degli ordini di riflessione della coscienza, il primo dei quali coincide anche con i diritti naturali, e il ricavarsi degli altri diritti umani da essi derivati. Direttamente connessa con l'analisi di Rosmini su questo rimando vicendevole è, inoltre, la sua proposta educativa dal e sul tema. La genesi della mancata focalizzazione da parte della critica di tale plesso portante sembra, a tutti gli effetti, da ricondursi all'indebita sovrapposizione e/o mancata distinzione tra (gli ordini di) intellesione e (gli ordini di) riflessione. L'articolo si prefigge di portare alla luce la centralità, nel pensiero rosminiano, della coscienza e dei diritti umani, che scaturiscono entrambi dagli ordini di riflessione e dalla loro dinamica – concepita, in particolare, in correlazione con gli ordini di intellesione –, e di indicare i termini nei quali la critica scientifica li ha anche solo tangenzialmente affrontati, al fine di proporre alcune ipotesi eziologiche che spieghino tale oblio e vuoto della critica stessa, oltre ad indicare concrete piste di ricerca storico-educativa per ovviare a tale lacuna.

**Parole chiave.** Affezione, intellesione, volizione, cognizione, riflessione, diritti.

**Abstract.** In the cultural history of the reception and interpretation of the pedagogical thought (in a political-juridical-theological key) of Rosmini, critical literature is almost completely lacking on a far from negligible topic, as is the relationship and the mutual reference between the rise of the orders of reflection of conscience, the first of which also coincides with natural rights, and the deriving of the other human rights inferred from them. Furthermore, Rosmini's educational proposal from and on the topic is directly connected with his analysis of this mutual reference. In all respects, the genesis of the lack of focus of critics of this supporting structure seems to be attributed to the

undue overlap and/or lack of distinction between (the orders of) intellection and (the orders of) reflection. The article aims to bring to light the centrality, in Rosmini's thought, of conscience and human rights, both arising from the orders of reflection and their dynamics, conceived, in particular, in correlation with the orders of intellection. Moreover, it aims at indicating the terms in which critics have even marginally addressed them, in order to propose some etiological hypotheses that explain this oblivion and void of the critics itself, as well as suggesting concrete historical-educational paths of research aimed at remedying this lacuna.

**Keywords.** Affection, intellection, volition, cognition, reflection, rights.

## UN DISPOSITIVO EPISTEMOLOGICO CHIAVE

Tra le potenzialità principalmente pedagogiche inesprese, insite internamente all'interpretazione della sintetica espressione del pensiero di Rosmini, riguardo alla persona in quanto diritto sussistente, la storia culturale della sua ricezione non risulta, a tutti gli effetti, aver prodotto un approfondimento relativamente al rapporto tra il diritto sussistente, gli ordini di riflessione e gli ordini di intellectione. Affrontare questo tema in Rosmini, fa misurare inevitabilmente con il rapporto tra la sua tanto nota quanto innovativa espressione che la persona umana è il diritto sussistente<sup>1</sup> e il tema e la teoria della dignità umana.

Se, da un lato, sondando il pensiero di Rosmini nella sua globalità, risulta riscontrabile la differente e specifica definizione che egli fa degli ordini di riflessione e degli ordini di intellectione – e della loro interazione –, dall'altro lato, risulta inversamente proporzionale all'importanza che ricopre nel pensiero rosminiano ciò che, riguardo a tali ordini, la letteratura critica ha prodotto di scientifico nel corso del susseguirsi delle sue fasi di ricerca.

Il motivo principale di questa lacuna è sostanzialmente riconducibile al fatto che le fasi storico-culturali dell'interpretazione complessiva del pensiero e dell'opera di Rosmini si sono succedute in base a più o meno espliciti criteri e opzioni di indagine, talvolta estrinseci all'*intentio auctoris*. In ciascuna di queste fasi è del tutto assente una precisa e robusta indagine e opzione epistemologica e metodologica che si prefigge di applicare un approccio multidisciplinare, interdisciplinare e transdisciplinare presente sia in Rosmini sia nelle istanze dei ritrovati contemporanei delle scienze umanistiche e sperimentali.

Tra l'opera di Rosmini e le esigenze della ricerca scientifica contemporanea sussiste, infatti, una profon-

da convergenza nella differenza dei rispettivi contesti storico-culturali. Mentre il contesto di Rosmini era abitato dall'esigenza enciclopedica di elaborare e proporre un vero e proprio sistema di pensiero globale che racchiudesse e articolasse in modo organico tutte le discipline, l'epoca presente, per svariati motivi, talvolta l'uno il contrario dell'altro (la propensione a sovrapporre la relatività con il relativismo e il dilagare di antichi e nuovi fondamentalismi anche epistemologici), non ha più questo obiettivo. Entrambe le epoche, tuttavia, proprio in questa differenziazione, perseguono *mutatis mutandis* l'obiettivo di determinare in modo organico e unitario le forme, i criteri e gli obiettivi di un efficace approccio epistemologico interdisciplinare, multidisciplinare e transdisciplinare: in Rosmini questo obiettivo è sistematico, in epoca postmoderna è a-sistematico.

Fulcro nevralgico di tale approccio epistemologico in Rosmini è costituito proprio dalla molteplice valenza degli ordini di riflessione. Tale valenza, infatti, ha una pertinenza sia pedagogica, sia giuridica, sia politica, sia filosofico-teologica.

È necessario, a questo punto, indicare le tappe che mi prefiggo di percorrere in questo contributo: in primo luogo do riscontro della estremamente scarna letteratura critica sull'argomento nella storia culturale della ricezione del pensiero di Rosmini in materia, analizzando in particolare, tra l'esigua documentazione prodotta, i più emblematici dei pochi testi disponibili sul tema, al quale alludono senza entrare nel merito di esso.

In secondo luogo, descrivo nel dettaglio del pensiero di Rosmini che cosa si intende per ordini di riflessione e ordini di intellectione, mettendo in evidenza la loro distinzione, che è anche criterio della loro correlazione, a sua volta generativa dei diritti naturali umani. Tale correlazione è riscontrabile soltanto alla luce di uno sguardo prospettico sul pedagogico in chiave teologico-filosofica e politico-giuridica.

In terzo luogo, ipotizzando che la causa principale del vuoto della letteratura critica sul tema risieda nella duplice opzione, teoretica e pratica, di sottolineare di Rosmini più la continuità con il *mainstreaming* del neo-

<sup>1</sup> «Dunque la *persona* ha nella sua natura stessa tutti i costitutivi del diritto: essa è dunque il diritto sussistente, l'essenza del diritto» (Rosmini 2014, vol. 27/A, n. 52). Nel proseguo del contributo spiego dettagliatamente cosa intende Rosmini con la terminologia "ordini di riflessione" e "ordini di intellectione".

tomismo della neoscolastica, piuttosto che la sua discontinuità non contrappositiva ad esso, evidenzio che l'opzione fondamentale dell'innovativa riflessione rosminiana sul tema degli ordini di riflessione, ordini di inteliezione e diritti naturali umani è, nel contempo, filosofica e pedagogica, mostrando inoltre che la non ancillarità del pedagogico rispetto al filosofico consente all'originalità del pedagogico di far cogliere l'originalità del filosofico precisamente su questi argomenti. Lo svolgimento della determinazione della validità delle ipotesi eziologiche sopra menzionate, di cui tratto nel penultimo paragrafo, reca con sé anche l'effetto di illustrare non solo perché si è verificata un'indebita sovrapposizione e/o una mancata distinzione tra (gli ordini di) inteliezione e (gli ordini di) riflessione, ma anche di illustrare come in Rosmini tali ordini sono distinti e correlati.

Ulteriore obiettivo finale è anche quello di indicare in che modo l'originale teoresi rosminiana sugli ordini di inteliezione, gli ordini di riflessione e i diritti naturali umani può essere significativa per l'oggi della ricerca storico-educativa e delle scienze dell'educazione in generale.

Per poter descrivere che cosa sono gli ordini di inteliezione e di riflessione nel pensiero di Rosmini, a partire da e in vista del tema della coscienza, che è il luogo antropologico *princeps* nel quale si comprende che cosa Rosmini intende per ordine – altro concetto chiave del pensiero rosminiano – occorre illustrare i motivi storico-culturali per i quali nella storia culturale del Rosminianesimo – sintetizzabile nel sintagma “questione rosminiana”<sup>2</sup> – poco si è trattato sia della coscienza sia dell'ordine e degli ordini – in particolare sia degli ordini di inteliezione sia degli ordini di riflessione sia della interazione di questi ultimi.

Dal punto di vista storico-culturale, sono quattro le fasi che, ad oggi, ha vissuto il Rosminianesimo. La prima è quella riguardante Rosmini ancora vivente: in essa, dopo un primo periodo in cui l'opera del Roveretano trovò larga accoglienza ed ampia ricezione da tut-

ti i punti di vista, intorno all'inizio degli anni Quaranta dell'Ottocento, in particolare in seguito agli attacchi che Rosmini ricevette nel merito della pubblicazione del suo *Trattato della coscienza morale*, si cominciò a profilare quella che poi verrà definita la “questione rosminiana”, consistente nella messa in discussione dell'ortodossia dottrinale cattolica complessiva di Rosmini. Fu quello un periodo di intenso dibattito anche sulle riviste del tempo, nel quale era lo stesso Rosmini a difendersi dalle accuse di eterodossia, anche tramite ulteriori pubblicazioni, quale, ad emblematico esempio, gli *Opuscoli morali* (Rosmini 1965); tra i più aspri oppositori in questa disputa filosofico-teologica e giuridico-politico-pedagogica nel contempo, vi furono i Gesuiti con la loro rivista *La Civiltà Cattolica*. Se, infatti, da una parte, l'opera di Rosmini era quella di produrre una poderosa e sistematica riflessione di “carità intellettuale”, dall'altro lato, il suo impegno pastorale e politico in quanto fondatore di un ordine religioso, l'Istituto della Carità (che include anche le Figlie della Provvidenza-Rosminiane), lo vide coinvolto nelle più cruciali questioni istituzionali dell'epoca, per lui culminanti nel fallimentare esito della missione romana del 1848-1849<sup>3</sup>. Nel 1854 il pronunciamento di Pio IX nel *Dimittantur* siglò una pace apparente in questa disputa, poiché il Pontefice decretò la fine delle ostilità e la cessazione delle indagini da parte del Sant'Uffizio sulle opere di Rosmini. Questa pace fu comunque destinata a durare poco; morto Rosmini nel 1855, infatti, iniziò la seconda fase della “questione rosminiana”, nella quale furono i padri rosminiani e gli studiosi del pensiero di Rosmini a continuare l'opera di diffusione pratica della sua opera, della quale la difesa dalle accuse di eterodossia era soltanto una componente. Videro così la luce postume alcune opere importanti del Roveretano, in particolare l'incompiuta *Teosofia*. Le azioni dei detrattori non tardarono ad arrivare all'esito che si prefiggevano, ovvero la condanna delle “Quaranta Proposizioni” rosminiane, con il decreto *Post obitum* del 1887-1888. Inizia qui la terza fase della “questione rosminiana”, ad oggi la più lunga, nella quale, sussistendo il divieto formale di approfondire il pensiero filosofico-teologico di Rosmini nei contesti ecclesiastici (rimanendo in ogni caso praticabile la sua spiritualità), è l'ambiente laico a ritenere interessante e meritevole di approfondimento la speculazione rosminiana. Ci furono così alcuni eminenti studiosi, si pensi a Giovanni Gentile (1875-1944)<sup>4</sup> e a Michele Federico Sciacca

<sup>2</sup> Tale sintagma può essere inteso – e così lo intendo – riferentesi ad un dato avente un senso storico-culturale anzitutto scervo da categorizzazioni – più o meno valorizzanti – riconducibili anche ad ermeneutiche esclusivamente sia di natura teologico-ecclesiastica sia di natura laica (ed extra-ecclesiastica). Senza tale approccio, il quale né esclude né assolutizza le ermeneutiche di nessun tipo, bensì le include, potrebbe palesarsi un rischio che nuocerebbe alla scientificità della ricerca: la sovrapposizione tra ciò che ha veramente scritto e pensato un autore e quello che le scuole di pensiero su tale autore hanno effettuato come interpretazione. Riguardo alla vitalità e permanente attualità storico-filosofica di questo dibattito sulla “questione rosminiana” cfr. Zanardi 2018. Nel concreto di questo articolo, anche a proposito di tale sintagma, quello che viene fatto emergere è che il rapporto tra gli ordini di riflessione e gli ordini di inteliezione è intrinseco al pensiero stesso di Rosmini e non si tratta di una pura questione interpretativa della sua teoresi il riscontrarlo.

<sup>3</sup> Cfr., oltre al già citato volume di Zanardi 2018, Malusa *et al.* 2008 e anche De Giorgi 2003.

<sup>4</sup> Se Gentile ha il merito di aver posto l'attenzione dell'intero mondo accademico e culturale italiano sul pensiero e l'opera di Rosmini è altrettanto vero che lo ha collocato, nella sua personale ricerca

(1908-1975), che si interessarono di Rosmini, approfondendone in maniera cospicua il pensiero. Tale operazione, tuttavia, non fu compiuta con l'intento esclusivo di restituire nella sua completezza il pensiero rosminiano alla contemporaneità, quanto piuttosto con quello di avvalersi della sua poderosa teoresi utilizzandola in funzione di obiettivi estrinseci a quelli del Rosminianesimo. Nella terza fase, ad ogni modo, ci fu un movimento carsico all'interno dell'istituzione ecclesiastica stessa, il quale si impegnò con perizia, perseveranza e lungimiranza, ai fini di conseguire quel risultato che è stato effettivamente ottenuto con la *Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede* del 1 luglio 2001, a firma del Cardinale Prefetto Joseph Ratzinger, nella quale sinteticamente si affermano due punti: a) si sostiene che non sussistono più i motivi per ritenere che l'interpretazione effettivamente eterodossa attribuibile alla "Quaranta Proposizioni" rosminiane contenute nel *Post obitum* del 1887-1888 sia quella di Rosmini, dichiarando in tal modo di quest'ultimo la piena ortodossia cattolica, anche nel senso da lui correttamente inteso nelle "Quaranta Proposizioni"; b) si auspica e si dà l'avvio ad una nuova fase di studio del pensiero rosminiano, nella quale si può leggere Rosmini con Rosmini senza doverlo difendere da accuse di qualsiasi tipo e nella quale, soprattutto, ci si può dedicare all'approfondimento degli aspetti più delicati del suo pensiero, al fine di illustrarne la fecondità necessaria per il futuro del cristianesimo e dell'umanesimo. Con il decreto del 2001 e la beatificazione del 18 novembre 2007 ha quindi inizio la "quarta fase" storico-culturale della "questione rosminiana", nella quale siamo ora, fase in cui la ripresa in contesto sia ecclesiale che extraecclesiale del pensiero e dell'opera di Rosmini può ricevere nuovi impulsi, anche nel dialogo con la contemporaneità, sulle questioni cruciali del nuovo umanesimo nell'epoca della digitalizzazione e della globalizzazione, potendo preludere ad una "quinta fase", che al suo interno potrebbe ecclesialmente prevedere la canonizzazione di Rosmini e la sua designazione a dottore della Chiesa. È finalmente in questa "quarta fase" che il *ressourcement* del pensiero rosminiano, già avviato in ambito pedagogico anche nelle fasi precedenti, può trovare nuovi spazi e stimoli per un ritorno ai testi di Rosmini scevro dai

---

intellettuale, in una posizione funzionale e propedeutica alla giustificazione del suo neo-idealismo attualistico, presentato come superamento anche del Rosminianesimo. Le implicazioni storico-culturali dell'operazione gentiliana in termini pedagogici, identificando egli nel suo sistema la pedagogia con la filosofia, sono state quelle di lasciare ad intendere che, anche per Rosmini, la pedagogia non fosse altra dalla filosofia. La posizione del Roveretano, invece, è diversa e più articolata, dato che per lui la pedagogia non è solo una parte della logica morale ma è anche un'arte, diremmo oggi, a tutti gli effetti, una vera e propria scienza umanistica.

criteri interpretativi complessivi filosofico-teologici della seconda e terza fase della "questione rosminiana", valorizzando gli autori che in queste stesse fasi hanno carsicamente approfondito la pedagogia rosminiana<sup>5</sup>, riprendendola alla luce di un ritorno alle fonti testuali del Roveretano, all'interno della quale operazione si vuole collocare il presente contributo.

Nell'*opus-corpus* rosminiano la focalizzazione sul rapporto tra gli ordini di riflessione e gli ordini di intellesione è centrale anche per cogliere adeguatamente l'interazione tra tali ordini e gli ordini di affezione, volizione e cognizione. Sulla base di tale acquisizione teorica ho effettuato una indagine storico-culturale sulla letteratura rosminiana con il chiaro e preciso intento di individuare se e quali sono stati i contributi della ricerca specificatamente sul rapporto rosminiano tra ordini di riflessione e ordini di intellesione. Analizzando nella sua globalità la letteratura critica sull'opera di Rosmini in merito non sono state rinvenute pubblicazioni aventi per oggetto l'analisi della trattazione rosminiana sul rapporto tra gli ordini di riflessione e gli ordini di intellesione e sulle loro implicazioni sugli ordini di affezione, di volizione, di cognizione, e tantomeno del loro rapporto con i diritti umani e la coscienza<sup>6</sup>. L'indagine è stata svolta non soltanto limitatamente all'ambito pedagogico, quanto piuttosto spaziando all'interno di tutti i campi di produzione di Rosmini.

Nella *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura*, gli unici riferimenti reperiti che si avvicinano ad una trattazione relativa agli ordini di riflessione e agli ordini di intellesione sono quelli in particolare riguardanti i fascicoli 1°-2°-3° dell'annata 1930. Si tratta di vari contributi di studiosi del tempo, nei quali la riflessione

---

<sup>5</sup> Tra i principali esperti della pedagogia rosminiana all'interno delle quattro fasi della "questione rosminiana" segnalò: Francesco Paoli (1808-1891), Dante Morando (1908-1959), Angiolo Gambaro (1883-1967), Ernesto Codignola (1885-1965), Mario Casotti (1896-1975), Lino Prenna, Rachele Lanfranchi, Fulvio De Giorgi e Paolo Marangon.

<sup>6</sup> Autori significativi che pure hanno affrontato alcuni di questi aspetti come, tra gli altri, F. Paoli, G.A. Rayneri, G. Gentile, D. Morando, G. Bonafede, non hanno dato riscontro di avere riconosciuto e identificato la presenza nel pensiero di Rosmini della sua specifica articolazione del rapporto tra gli ordini di riflessione e gli ordini di intellesione. I motivi di ciò sono riscontrabili, oltre che nell'impostazione degli approcci ermeneutici di natura storico-culturale al pensiero del Roveretano, determinati anche dai fattori delle diverse fasi della "questione rosminiana", pure nel fatto che il rapporto tra tali ordini si ricava con evidenza piena dall'accostamento comparato delle opere pedagogiche, in particolare, con quelle politiche, giuridiche e teologico-filosofiche. Tutto ciò, infatti, è ravvisabile ripercorrendo, ancor prima di qualsiasi rimando implicito – pur presente –, i rimandi espliciti che Rosmini stesso fa nelle sue opere pedagogiche ad altre sue opere: esemplificativamente in *Del principio supremo della Metodica* Rosmini rimanda, sul tema che qui si tratta, al *Trattato della coscienza morale* e al *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (e a specifiche teoresi che egli elabora solo all'interno di tali rimandi).

viene indagata in chiave gnoseologica in rapporto con l'intellessione, con la cognizione, con la percezione<sup>7</sup>. In nessuno di questi contributi, però, si fa riferimento agli *ordini di riflessione* (oltre che di affezione, d'intellessione, di volizione e di cognizione) e al loro rapporto con la *coscienza* intesa nella definizione data da Rosmini. Un cenno all'ordine dell'essere in Rosmini viene dato da G. Cantagalli (1930, 144), laddove afferma: «egregiamente il Rosmini ci diede la formulazione dell'imperativo morale nella legge fondamentale: *riconosci l'essere secondo l'ordine suo*». Più in generale, come si evince da questi contributi, è possibile constatare che, tra le principali finalità perseguite dagli autori dei testi esaminati, c'è quella di giustificare la compatibilità del pensiero di Rosmini con quello di Tommaso, al fine di evidenziare che la loro comparazione restituisce sostanziali somiglianze e identificabilità con il neotomismo della neoscolastica, che è in larga misura razionalistica e antimoderna. Dal punto di vista storico-culturale, in questo contesto temporale, sembra non essere presente la consapevolezza della distinzione tra quello che – a partire, in particolare, da E. Gilson e J. Maritain fino a E. Przywara, B. Lonergan, J. Maréchal, P. Rousselot, G. Siewerth, F. Ulrich ed E. Tourpe – diventerà il *ressourcement* tommasiano senza dubbio differente dal (neo-)tomismo della (neo-)scolastica, che ha in C. Fabro uno dei suoi principali esponenti. In altre parole, quello che intendo affermare è che i rosministi “ecclesiali” della seconda e terza fase hanno voluto rendere compatibile il pensiero di Rosmini con quello che presumevano essere l'autentico e integrale pensiero dell'Aquinate – e che invece non ne è che una linea interpretativa –, mentre il riferimento tommasiano del pensiero rosminiano risulta più compatibile con altre linee interpretative del pensiero dell'Aquinate, che, sebbene prescindano direttamente dal riferimento a Rosmini, sono potenzialmente più e meglio capaci di far emergere la fedeltà creativa del Roveretano a colui che la Chiesa Cattolica indica come *Doctor communis*. La motivazione di questa opzione della seconda e terza fase è riconducibile ad una duplice finalità: la prima è quella di voler riabilitare Rosmini dopo la condanna del *Post obitum*, dimostrandone l'ortodossia (per fare ciò era inevitabile descrivere un Rosmini discepolo quasi soltanto esecutore del pensiero di Tommaso d'Aquino); la seconda, complementare alla prima, è quella di evitare di affrontare gli argomenti che erano costati la condanna delle “Quaranta Proposizioni”, tra i quali vi sono, indubbiamente, quelli della coscienza e di tutti i dispositivi teoretici, quali gli ordini di affezioni, intellessioni, volizioni, cognizioni, riflessioni, che conducono al giu-

dizio e sono funzionali a una esaustiva descrizione della dinamica stessa della coscienza. Ciò che, tra l'altro, si è, in particolare, riscontrato nell'analisi di questi testi è l'assenza della consapevolezza della distinzione teorica tra intellessione e riflessione: gli articoli e i testi in esame utilizzano tali termini come sinonimi in un ampio campo semantico, che non viene delimitato e distinto, se non per ricondurlo al lessico e all'impianto teorico della neoscolastica e del neotomismo.

Come ho modo di mostrare nel paragrafo terzo, riguardo a questo secondo motivo, ciò che la letteratura critica ha (più o meno) consapevolmente sottaciuto è un aspetto specifico del confronto di Rosmini non solo con l'idealismo tedesco – a partire da I. Kant – ma anche con la tradizione filosofica inglese, in particolare con il pensiero di J. Locke<sup>8</sup>.

Sul fronte dei diritti naturali-umani il versante dell'approccio del loro rapporto con gli ordini di riflessione è sia di natura politica che di natura giuridica. La tanto inedita quanto interessante prospettiva di Rosmini sul tema istituisce un'interazione molto significativa tra i diritti umani in quanto second'ordine di riflessione, che sono diritti acquisiti, e i diritti naturali umani di prim'ordine che l'uomo acquisisce mediante l'uso della *libertà naturale* (e non con quella *acquisita*). I diritti del prim'ordine sono, pertanto, espressivi dell'originale concezione rosminiana della natura umana, e descrivono una prospettiva giuridico-politica che non è riconducibile né al giuspositivismo né al giusnaturalismo, in quanto fa riconoscere la coincidenza dell'elemento ontologico della dotazione della dignità umana con l'elemento riflesso della prestazione della medesima<sup>9</sup>. Rosmini, in altre parole, elabora una vera e propria teoria integrata della dignità umana e una vera e propria pedagogia giuridica, perché è capace di mostrare come la prestazione socio-politico-giuridica dell'uomo, che ne istituisce i diritti positivi, implica di essere riconosciuta nel costituire progressivi derivati ordini di riflessione, ricavati da un ordine di riflessione originario, che è quello ontologico della libertà antropologica, nella sua condizione di relazione

<sup>8</sup> Cfr. Rosmini 2004, vol. 4, nn. 444 e ss. La posizione di Rosmini a proposito della modernità non è inficiata da pregiudizi di aprioristica opposizione: si può pienamente affermare, infatti, che il Roveretano ha compiuto nel confronto con essa un'operazione (anche) teoretica analoga a e, *mutatis mutandis*, della stessa portata di quella che l'Aquinate ha svolto riguardo all'eredità del pensiero dell'epoca classica.

<sup>9</sup> Nel dibattito scientifico internazionale sul tema della dignità umana gli approcci teorici sono classificabili in due macro-aree e/o macro-categorie: quella della dotazione e quella della prestazione. Cfr. Bellelli 2020, 17-32. A tale volume rimando anche per una disamina dettagliata sulla riflessione ed elaborazione rosminiana relativamente alla dignità umana, sondata pure nella determinazione del rapporto con i diritti umani, proprio tramite gli ordini di riflessione, inerenti – mediante gli ordini di cognizione – sia alla coscienza sia ai diritti stessi.

<sup>7</sup> Nel fascicolo 1° del 1930, 27-51, nel fascicolo 2°, 135-145, nel fascicolo 3°, 193-206.

finita con l'infinito assoluto affettivo<sup>10</sup>. Ulteriore implicazione di ciò è un'innovativa modalità d'intendere il rapporto tra la morale e il diritto, argomento che esula dal presente contributo e che tuttavia ne è connesso e che sarebbe auspicabile approfondire. La dimensione regolativa del diritto e dei diritti, quindi, adempie alla funzione di supportare l'azione politica nella sua opera di regolamentazione dell'ordine sociale (ed extrasociale) verso e per l'appagamento. Non sembra che la correlazione genetica tra ordini di riflessione e diritti umani sia stata messa adeguatamente in evidenza, neppure da uno dei principali esperti della filosofia del diritto di Rosmini, quale, oltre a S. Cotta, è F. Mercadante, nel suo celebre studio *Regolamento della modalità dei diritti. Contenuto e limiti della funzione sociale secondo Rosmini* (Mercadante, 1981). Anche in altri importanti filosofi politici e studiosi delle dottrine politiche, quali G. Campanini, F. Traniello, A. Del Noce, M. d'Addio e M. Nicoletti, che, tra gli altri, si occupa anche della filosofia politica di Rosmini (Nicoletti 2019), non è stata svolta una trattazione specifica e approfondita sulla invece effettiva centralità di questi aspetti. Se, infatti, da una parte, Rosmini sembra apparentemente voler soprassedere nell'affrontare la questione degli ordini di affezione, intellesione e volizione, così come quelli di cognizione e riflessione, dall'altra parte egli non si sottrae ad affrontarli proprio perché li ritiene uno dei cardini della sua teoresi. È proprio nell'opera *Del principio supremo della Metodica* che egli così si esprime:

«Or sebbene noi non intendiamo di prendere a classificare in questo trattato le intellesioni umane secondo i loro ordini, il che non può essere l'opera né di un libro né di un uomo, ma il lavoro de' secoli che verranno; tuttavia dobbiamo dirne tanto che basti affine che il concetto nostro s'intenda e n'apparisca l'importanza, e si veggia ancora la via per la quale convenga indirizzarsi a ridurlo ad effetto» (Rosmini 2019, n. 88).

Un'espressione analoga in Rosmini si trova nella *Filosofia del diritto* (Rosmini 2014, 27/A, nn. 1009-1010), a proposito del rapporto tra ordini di riflessione e diritti umani, tuttavia anche in quella sede egli non si sottrae dall'affrontare l'analisi degli ordini di riflessione in rapporto ai diritti umani e lo fa in particolare nella *Storia filosofica dei diritti*. Non mi sembra trascurabile il fatto che l'approccio di approfondimento degli ordini di riflessione in rapporto ai diritti umani sia quello della *Storia filosofica*. I motivi dello *status quaestionis* relativo alla teoresi rosminiana sugli ordini di intellesione rapportati a quelli di riflessione risultano essere sia di natura storico-culturale sia riconducibili ad un approccio disciplina-

re all'*opus-corporis* rosminiano prevalentemente settoriale. Nello specifico della ricerca pedagogica il pensiero rosminiano in materia è costruito in stretta connessione con la sua elaborazione giuridica, politica, filosofica, teologica e, per essere compreso nella sua completezza, occorre riscontrare, ripercorrere e rimarcare i rimandi disciplinari intrinseci e vicendevoli alle e tra le sue opere. Ancora più in profondità rispetto alla direzione di ricerca qui indicata, occorre evidenziare che il nesso del rapporto tra gli ordini di intellesione e di riflessione in pedagogia e gli ordini di riflessione e i diritti umani nella filosofia del diritto è costituito dalla centralità della dimensione politica degli ordini sociali. Se, infatti, la politica è realmente il dispositivo che norma il progresso della e delle società, è altrettanto innegabile che il fattore e la dimensione pedagogici sono l'elemento genetico di ogni forma soggettivo-subiettiva<sup>11</sup> di ordine e del suo articolato svilupparsi. La correlazione tra la funzione normativa del politico e quella genetica del pedagogico è, a sua volta, retta da un'altra centralità: si tratta di quella del teologico che, proprio in questo senso, è ravvisabile nell'atto in cui si coglie il legame tra la suddetta funzione normativa del politico e la funzione genetica del pedagogico.

Dal confronto tra la disamina svolta in questo paragrafo e in quello successivo, emerge con evidenza la discrepanza tra la trattazione rosminiana sugli ordini di affezione, intellesione, volizione, cognizione e riflessione – relativamente alla coscienza e ai diritti umani – e il vuoto della letteratura critica della storia culturale del Rosminianesimo sul tema. Ciò che non risulta essere stato colto è l'importanza della funzione genetica del pedagogico per l'intero pensiero rosminiano, funzione genetica del pedagogico che costituisce un vero e proprio articolato strumento epistemologico, che istituisce una specifica interazione del giuridico, del politico e del teologico, proprio a partire dalla domanda sul senso dell'educazione, dalla quale scaturisce la teoresi rosminiana che determina il rapporto tra gli ordini di intellesione e gli ordini di riflessione, riguardo al nascere della coscienza e del linguaggio.

#### GLI ORDINI DI AFFEZIONE, DI INTELLEZIONE, DI VOLIZIONE, DI COGNIZIONE E DI RIFLESSIONE IN PROSPETTIVA PEDAGOGICA E GIURIDICO-POLITICA NEL PENSIERO DI ROSMINI

“Ordine” è, a tutti gli effetti, una parola chiave dell'intero pensiero rosminiano, che ad oggi la critica

<sup>10</sup> Su questo argomento rimando a Sequeri 2020.

<sup>11</sup> Come indico nel paragrafo terzo, il significato di *subiettivo* è specificatamente semantizzato da Rosmini ed è un termine-concetto chiave del suo pensiero.

risulta non aver particolarmente approfondito nella sua globalità ed organicità. L'argomento a proposito del quale Rosmini si avvale in termini sintetici – vale a dire relativamente alle tre forme dell'essere<sup>12</sup> –, dell'«ordine» è quello della coscienza, che egli definisce giudizio speculativo di un giudizio pratico, il quale deve essere almeno del second'ordine di riflessione<sup>13</sup>. Come spesso accade nel momento in cui ci si deve focalizzare su uno dei molteplici argomenti del pensiero e dell'opera di Rosmini, anche in questo caso per poter essere il più precisi possibile nel dettaglio, occorre essere i più esaustivi possibile nella descrizione dell'orizzonte complessivo della ricerca.

In tale ottica dunque, in questo contributo, il mio intento è quello di illustrare concetti chiave della teoresi rosminiana – quali quello di ordine, affezione, inteliezione, volizione, cognizione, riflessione, coscienza, diritti naturali umani – e mostrare come essi sono essenziali per comprendere la pedagogia rosminiana, in un'interazione del politico-giuridico-teologico che costituisce un criterio epistemologico essenziale per l'adeguata comprensione della modalità con cui Rosmini concepisce ed attua l'educazione. Contestualmente a tale operazione di natura storico-culturale emergono internamente al pensiero di Rosmini elementi tanto inediti quanto essenziali per la comprensione della sua pedagogia, i quali sono di stimolo per le questioni contemporanee delle scienze umanistiche e della pedagogia nello specifico.

Anzitutto una definizione generale di ordine in Rosmini è la seguente: «Due entità che abbiano tra loro una relazione, costituiscono già un ordine» (Rosmini 2011, n. 970).

Per Rosmini la persona umana è un principio individuale che scaturisce dalla coniugazione di altri due principi: quello intellettuale e quello sensitivo. Nella definizione antropologica di Rosmini è possibile constatare l'operatività del sintesi delle tre forme dell'essere<sup>14</sup>. Il principio intellettuale, infatti, corrisponde alla forma ideale dell'essere, il principio sensitivo corrisponde alla forma reale dell'essere: il principio individuale che scaturisce dai due precedenti e che ne costituisce un terzo indivisibile e irripetibile è la persona umana in quanto forma morale e diritto sussistente.

Riguardo al primo degli ordini che considero, sia in senso logico sia in senso ontologico, mi soffermo su

quello delle affezioni. L'affezione è il darsi originario dell'essere reale in quanto sentimento:

*«Le affezioni legittime che legano insieme gli uomini si classificano acconciamente in due serie: altre sono native, o spontanee, altre suscitate. Quelle sono calme e costanti, queste veementi e soggette a mutazioni; di quelle l'uomo quasi non ha coscienza, ma improvvisa gli sorge talora, poniamo quando vien messo a pericolo il caro oggetto di sue abituali affezioni; è allora ch'egli incomincia a sentir d'amare; il pensiero del contrario, il timor d'una perdita, trae la sua riflessione sopra di sé, e il rende vivamente consapevole di quel che ha, col confronto di quel che potrebbe non più avere. Le affezioni spontanee adunque sono il fondamento e la radice delle suscitate. Che se le affezioni suscitate non si fondano in spontanee, se non sono uno svolgimento e una maggiore attuazione di queste; esse riescono un fuoco di paglia, o sono bastarde, ipocrite, figlie spurie dell'egoismo, non della grande facoltà d'amare che di tutte le vere affezioni è madre pudica» (Rosmini 2014, vol. 28/A, n. 1000).*

La forma reale, pertanto, considerata sia in se stessa sia nel suo modo di interagire sintetizzicamente e di porsi in relazione con la forma ideale dell'essere, acquisisce la sua configurazione tipica in particolare proprio tramite l'affezione (che è una realtà indispensabile per comprendere che cosa intende Rosmini quando tratta anche del sentimento e delle sue parti, quali l'istinto, le sensazioni ...). Quando un'affezione diventa oggetto di una inteliezione dà luogo a quella che è denominata *affezione intellettuale e/o inteliezione affettiva*. La collocazione dell'affezione all'interno di quello che ho denominato «sintetismo nel sintesi» (Bellelli 2014) di affezione, inteliezione e volizione (e cognizione) è così descritta da Rosmini:

*«Denominiamo affezione la maniera in cui la volontà si unisce ai suoi soggetti, cioè agli enti conosciuti. Laonde il bene della volontà e de' suoi atti consiste nel distribuire la sua affezione ai diversi enti conosciuti in proporzione e secondo l'ordine della loro entità. E poiché il bene della volontà si chiama bene onesto; dunque il bene onesto consiste in questo, che l'ordine dell'affezione della volontà corrisponda all'ordine dell'essere, oggetto proprio di quella potenza e de' suoi atti» (Rosmini 1998, nn. 33-34).*

La correlazione delle due definizioni di affezione date da Rosmini nelle rispettive opere presuppone ed implica i temi teologici del peccato originale e del peccato: l'insistenza sul fatto che le affezioni *suscitate*, che non si radicano a partire da quelle *spontanee*, sono definite anche e principalmente come «figlie spurie dell'egoismo», e quindi non deriverebbero dalla «facoltà d'amare che di tutte le vere affezioni è madre pudica», sta ad

<sup>12</sup> Le forme dell'essere sono quella ideale, reale e morale. Per approfondire il sintesi rimando a Tadini 2012.

<sup>13</sup> «Il giudizio è una operazione dello spirito, colla quale noi attribuiamo un predicato ad un soggetto» (Rosmini 2003, vol. 3, n.120, nota)

<sup>14</sup> Un elemento cardine della teoresi rosminiana, la non conoscenza del quale pregiudica la possibilità di un'adeguata comprensione del suo pensiero, incluso quello pedagogico, è proprio il sintesi delle tre forme dell'essere. Per una sua descrizione divulgativa cfr. Muratore 1999, 54-66.

indicare che possono esistere delle affezioni dis-ordinate, le quali appunto non rientrano nella corretta articolazione dell'ordine delle affezioni<sup>15</sup>.

Tra le varie definizioni di intellesione offerte da Rosmini mi soffermo sulla seguente: «*Intellesione* chiamo ogni atto della mente, che abbia a termine un'idea, o sola, o con altra cosa congiunta, o un suo modo» (Rosmini 2004, vol. 4, n. 505). La cosa congiunta all'idea in quanto termine dell'atto della mente che viene denominato intellesione, nel caso qui considerato, è proprio l'affezione. Risulta essenziale concentrarsi sull'essere ideale rosminiano non a partire da esso, quanto piuttosto dall'essere reale, dato che, non solo antropologicamente ma anche ontologicamente, la gnoseologia di Rosmini è, a tutti gli effetti, definibile anche come un *realismo costruttivista e/o costruttivismo realista* (Bellelli 2019) (ravvisabile con evidenza principalmente a partire proprio dalla constatazione della svolta affettiva della metafisica intrinseca alla teoresi del Roveretano).

Dall'affezione intellettiva scaturisce la volizione, la quale è quella configurazione dell'essere ideale che si colloca nel punto di incontro tra la forma ideale dell'essere e quella morale. La volizione non è ancora un giudizio nel senso morale del termine, quanto piuttosto è quell'atto dell'intelletto e della volontà che ne costituisce il presupposto gnoseologico-antropologico. La descrizione di questa dinamica di affezione, intellesione e volizione, il "sintesismo nel sintesi", è illustrata in modo minuzioso ed esemplare nella rosminiana opera *Del principio supremo della Metodica* (Rosmini 2019). L'architrave presupposta in tale trattato pedagogico, alla quale in tale opera Rosmini non dedica una specifica trattazione, è la cognizione, della quale egli si avvale ampiamente anche in quest'opera presupponendone la concettualizzazione e semantizzazione fornita precedentemente in altre sue opere.

Dal punto di vista pedagogico la cognizione, nel momento in cui interagisce con la volizione<sup>16</sup>, è per Rosmini l'ultimo passaggio (logico) che precede il giudizio morale e la riflessione proprio ad esso connessa: essa

è l'atto dell'intelletto che è potenzialmente il giudizio morale.

La cognizione risulta essere un concetto cardine di tutto il Rosminianesimo, ed in particolare della sua filosofia, pedagogia, nonché teologia. Dal punto di vista metafisico, infatti, il principio di cognizione è il primo principio e il principio di tutti i principi, mentre, dal punto di vista pedagogico, la cognizione è, da un lato, l'esito del "sintesismo nel sintesi" di affezione, intellesione e volizione e, dall'altro lato, il criterio fondamentale del passaggio tra un ordine di riflessione e un altro. «Il principio di cognizione viene a dire, che l'intelligenza non concepisce in ogni cosa se non l'essere o un atto dell'essere, e però che una cosa tanto può esser pensata, quant'ha di essere» (Rosmini 1984, n. 340), e ancora: «un principio antecedente, che io chiamo *principio di cognizione*, ed esprimo in questa proposizione: "L'oggetto del pensiero è l'essere o l'ente"» (Rosmini 2004, vol. 4, n. 466). La cognizione, pertanto, in campo pedagogico è l'approdo a cui giunge il sintesi del l'affezione, intellesione e volizione: essa si distingue dalla riflessione per il fatto che costituisce esclusivamente la premessa di un giudizio speculativo sintesi riconducibile alla forma ideale dell'essere, mentre la riflessione costituisce un giudizio che può essere sia speculativo sia pratico: la riflessione, infatti, viene definita come «la facoltà di applicare l'idea dell'essere alle nostre cognizioni e i loro oggetti» (Rosmini 1988, vol. 9/A, n. 1182). Gli oggetti, infatti, non necessariamente sono sintesi riconducibili principalmente all'essere ideale, quanto piuttosto possono essere ricondotti principalmente anche all'essere reale e a quello morale. Nel caso in cui tali oggetti siano appartenenti alla forma morale e/o alla forma reale dell'essere ciò che viene chiamato in causa non è ultimamente la cognizione di essi, passaggio pur indispensabile, quanto piuttosto la riflessione, che istituisce sintesi (cioè moralmente) una connessione reale e non solo intellettiva tra gli enti.

In un passaggio esemplificativo dei *Principi della scienza morale*, Rosmini così si esprime:

*«V'hanno dunque tre specie d'atti della riflessione: cioè v'ha una specie di riflessione, che non è che una contemplazione immobile sulle cose già cognite; questa né produce nuova cognizione, né è punto una volizione: v'ha una specie di riflessione che analizza, unisce, e integra le cose cognite; questa produce cognizione nuova, ma non è una volizione: v'ha finalmente una specie di riflessione, che nel tempo che rimira un oggetto cognito, trae da lui volentieri piacere, gode di lui, gode di quel diletto che ridonda nell'essere intelligente, quando riconosce pienamente il bene delle cose cognite, non mettendo ostacoli, anzi promovendo in sé questo diletto, e abbandonandovisi o sia prestandosi a quella piacevole azione, che ogni cosa ben voluta*

<sup>15</sup> Non è questa la sede per approfondire questo argomento, tuttavia mi limito ad indicare che questo piccolo dettaglio è in realtà un importantissimo "punto di Archimede" del pensiero rosminiano in materia amartiologica (disciplina teologica che si occupa del tema del peccato): l'originaria bontà della dimensione materiale-corporea dell'essere umano è qui affermata proprio nel momento in cui vengono indicate le tematiche distruttive di essa, che sono l'effetto del peccato, a proposito del quale molta della divulgazione cristiana ha erroneamente fatto coincidere il disprezzo platonico della materia con la concezione cristiana della stessa, la quale ne afferma invece l'originaria bontà, che neppure il peccato corrompe irrimediabilmente, come le affezioni *spontaneae* testimoniano inequivocabilmente.

<sup>16</sup> Rosmini distingue tra volizione affettive, apprezzative e apreziate (Rosmini 2019, n. 333).



*nella mente cagiona; e questa è una volizione» (Rosmini 1990, 121).*

Oltre alla definizione di ordine che è stata fornita più sopra, nel *Grande dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini Serbati* (Bergamaschi 2001), alla voce “ordine” sono elencate tutte le principali fonti delle opere di Rosmini nelle quali egli tratta in modo diversificato dell’ordine, che Bergamaschi riconduce a 18 differenti specificazioni. Per l’argomento di cui tratto in questo contributo ritengo particolarmente rilevanti, ai fini della trattazione dei diritti umani, quelle di *ordine delle cognizioni e ordine degli oggetti reali; ordine delle intellezioni; ordine delle riflessioni; ordine sociale.*

A proposito di ordine delle cognizioni e ordine degli oggetti reali, così si esprime Rosmini:

*«Si distingue dunque tra l’ordine delle cognizioni, e l’ordine de’ reali. Nella nostra mente gli oggetti reali non sono, se non è la cognizion loro. L’ordine dunque delle cognizioni e delle idee precede l’ordine degli oggetti reali. Convien dunque muovere dal problema della validità delle cognizioni, prima di ragionare su qualsiasi oggetto reale, foss’anco lo stesso assoluto» (Rosmini 2005, vol. 5, n. 1408).*

Essendo l’ordine il rapporto tra almeno due entità in relazione tra loro, tramite l’ordine delle cognizioni e l’ordine dei reali, Rosmini indica e descrive il sintesi delle tre forme dell’essere nell’atto in cui vengono colte le proporzioni tra gli enti, sia nella forma ideale sia nella forma reale, nei termini dell’ordine morale, che si conforma alla struttura dell’essere assoluto in rapporto agli enti finiti. Da questo punto di vista emerge che il *realismo costruttivista/costruttivismo realista* di Rosmini si basa proprio sulla cognizione, come capacità di determinare la corrispondenza tra l’ordine della forma ideale e quello della forma reale: emblematico, in tal senso, è il fatto che la definizione di Rosmini sopra descritta è tale per cui, mentre si afferma in modo specifico il primato della realtà sull’idea nel senso che gli oggetti reali non sono nella mente se non tramite la loro cognizione, si afferma contestualmente che l’idea precede la realtà, e per questo senza una formata capacità di esercizio della cognizione non ci può essere rapporto con la realtà, e quest’ultima viene in tal modo ad essere vanificata.

Una volta che è stato chiarito che il nesso tra la forma ideale e la forma reale si verifica tramite le cognizioni (e i loro ordini), è possibile specificare all’interno di tale dinamica in cosa consistono gli ordini di intellesione. Ho precedentemente affermato che la volizione è un’intellessione affettiva che costituisce un atto della mente e della volontà, il quale a sua volta è potenzialmente la materia di un giudizio. Affinché la cogni-

zione diventi oggetto di una riflessione di almeno del second’ordine, prodotta da un giudizio speculativo di un giudizio pratico, e sorga quindi la coscienza, è necessario che la cognizione dell’intellessione volitiva – e l’intellessione volitiva stessa – abbiano un’intensità ontologico-metafisica tale da consentire il passaggio dalla forma ideale dell’essere alla forma morale.

Gli ordini di intellezioni – a proposito della complessità dei quali è lo stesso Rosmini ad esprimersi – sono la somma progressiva e sistemica di intellezioni volitive che contengono e sviluppano intellezioni di affezioni intellettive via via più complesse e articolate, che conducono ad un’elaborazione della sensibilità e degli istinti fino a farli diventare sentimenti, oggetto o meno di deliberazione in base all’eventuale intervento delle cognizioni e delle riflessioni e dei giudizi – espressioni della dinamica e dello sviluppo della coscienza morale. L’opera nella quale Rosmini descrive, anche fenomenologicamente, il sorgere e lo svilupparsi progressivo degli ordini di intellesione è *Del principio supremo della Metodica*, che si interrompe proprio nel momento in cui descrive il quint’ordine delle intellezioni (l’obiettivo di Rosmini era tuttavia quello di trattare di esse in tutte le età della vita). Nella dinamica dello svilupparsi degli ordini delle intellezioni è centrale l’attenzione che Rosmini dedica all’importanza del configurarsi dell’immaginazione per il sorgere del senso morale, così come la concomitanza del nascere della coscienza con il formarsi e l’articolarsi del linguaggio. Le intellezioni volitive che diventano volizioni e cognizioni costituiscono la materia delle riflessioni proprie degli ordini della coscienza morale in quanto giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second’ordine di riflessione.

Tra le definizioni che Rosmini dà degli ordini di riflessione sono utili le seguenti:

*«Che se noi vogliam vedere il rapporto che queste formule [formole riguardanti gli enti in relazione tra essi n.d.r.] hanno colla facoltà di riflettere, affine di distribuirle secondo gli ordini delle riflessioni, egli è mestieri che semplifichiamo tutta questa dottrina cercando un principio che ci diriga nel classificare secondo gli ordini delle riflessioni tali doveri: e il principio sarà il seguente: “le relazioni degli enti, che fondano obbligazioni morali, si richiamano tutte a due capi, all’essere e al fare delle cose”. Quindi le formole morali che da quelle relazioni si originano 1°. o riguardano il loro prezzo rispettivo, 2°. o le loro azioni immediate o mediate, buone o cattive ne’ loro effetti» (Rosmini 2012, nn. 163-164)<sup>17</sup>.*

<sup>17</sup> Nella *Logica*, Rosmini offre un criterio anche pedagogico per educare al loro corretto discernimento e fruizione: «[...] Questi ordini [di riflessioni n.d.r.] sono innumerevoli, e non sono esclusi che dal pensare assoluto, di cui si dirà nella Teosofia. Se dunque il pensatore

Dalla prima definizione di Rosmini si ricava l'intrinseco rapporto anche tra la definizione di ordine e la definizione di riflessione: è la riflessione stessa a costituire criterio anche morale dell'ordine in quanto relazione di enti, e tutto ciò non senza la primalità della forma morale dell'essere. La logica dell'ordine morale delle riflessioni è sia gnoseologica sia ontologico-metafisica, ed esige di essere rispettata nella sua gradualità, la quale, a sua volta, è il criterio pedagogico *princeps* definito e illustrato da Rosmini nell'opera pedagogica principale *Del principio supremo della Metodica*. L'esempio che Rosmini svolge, nel momento in cui tratta degli ordini di riflessione, è relativo all'*ordine sociale*, che nello specifico egli così definisce: «Dalla natura intima della società scaturisce adunque l'ordine, o le differenze fra i sozzi che la compongono. L'*ordine sociale* dà luogo a un *diritto sociale*» (Rosmini 1997, 166).

L'ordine sociale per Rosmini è l'articolazione dei rapporti tra le diverse società, che egli riconduce alla società domestica coniugale-parentale, società civile e società umano-divina. Riguardo all'ordine sociale si riscontra l'emergere della componente teologica in Rosmini, comprensibile alla luce dell'interazione tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, anch'esso riscontrabile nella crucialità dell'elemento della cognizione, la quale può essere a sua volta, oltre che naturale anche soprannaturale. L'originalità che qui mi limito a sottolineare di questo impianto che offre Rosmini è quella di far scoprire e proporre un'interazione tra l'antropologico e il teologico che conduce a riconoscere quest'ultimo a partire dall'indagine sulla coscienza umana e le sue relazioni sociali. Uno degli effetti principali di questo impianto è quello di implicare una ridefinizione del giuridico del tutto originale e innovativa e vertente, anch'essa, sugli ordini di riflessione:

*«Tale è la gerarchia de' diritti umani: ed ella ha la sua ragione nella natura limitata dell'attività umana, che co' suoi proprj atti modifica sé stessa, e s'accresce, e si giova degli atti suoi precedenti a farne di nuovi. Ell'ha la sua ragione principalmente nell'attività umana speciale dell'intelligenza, la quale, soggetta ad una legge simile, fa parimente degli atti che si distribuiscono in altrettanti ordini da noi chiamati ordini di riflessioni. Ora il distribuire*

saprà osservare in qual ordine di riflessione cada il suo ragionamento, potrà evitare un gran numero d'errori. Il pensiero non va diritto, se non procede sempre nello stesso ordine, ma saltella da uno in altri ordini più o meno elevati, come il sonatore che mantenendo la stessa nota muta l'ottava. E questa regola richiede, per ben intendersi, che si conoscano le dottrine ideologiche e ontologiche» (Rosmini 1984, n. 998). È lo stesso Rosmini a rimandare nella *Logica* al *pensare assoluto* della *Teosofia*, in rapporto agli ordini di riflessione: a proposito di ciò, un altro dispositivo chiave del pensiero di Rosmini è l'*inoggettivazione*, che per ovvi motivi mi limito qui solo ad indicare.

*i diritti secondo la gerarchia de' detti ordini di riflessioni, non è già cosa vana: ella è anzi classificazione fecondissima. Si avvedrà della verità di ciò che affermo colui che prenderà a scrivere una Storia filosofica de' diritti e che contrassegnerà i gradi di progresso delle nazioni ne' varj tempi della loro vita politica dagli ordini più o meno elevati de' diritti, a' quali pervennero gli individui di esse» (Rosmini 2014, vol. 27/A, nn. 1009-1010).*

Da quanto esposto si evince che riflessione e intellesione in Rosmini sono due realtà definite in modo distinto e che sono correlate tramite la cognizione. Essenziale per comprendere, in se stessi e nella loro relazione, le intellesioni e gli ordini delle intellesioni e le riflessioni e gli ordini delle riflessioni è l'ordine delle cognizioni. L'affezione, a sua volta, è proprio il discriminante che consente di identificare ciò che distingue l'intellessione dalla riflessione: le intellesioni affettive, infatti, pur rimanendo formalmente nell'ambito compiuto dell'essere ideale e culminando nelle volizioni, fanno emergere che la cognizione è anello di congiunzione tra la forma ideale e la forma reale; a sua volta la cognizione è condizione della possibilità della riflessione, in quanto la riflessione stessa è lo sviluppo nella forma morale della cognizione tramite il giudizio, il quale funge, a sua volta, da anello di congiunzione, nella forma morale, dell'essere ideale e dell'essere reale.

La differenza principale tra l'intellessione e la riflessione è che, mentre l'intellessione è riconducibile in modo formalmente compiuto all'essere ideale, la riflessione è compresa e sondata compiutamente nella connessione tra le tre forme dell'essere, in particolare nell'essere morale. Oltre alla considerazione dell'intellessione e della riflessione in se stesse, è stato indicato che cosa aggiungono ad esse gli ordini di intellessione e gli ordini di riflessione: si tratta principalmente del passaggio eminentemente pedagogico dalla capacità intellettuale dell'uomo all'operatività riflessa della sua coscienza morale. È proprio questo il passaggio per la realizzazione del quale l'opera educativa e la dimensione pedagogica rivelano la loro specificità e la loro importanza. Per Rosmini, infatti, la coniugazione soggettiva del principio sensitivo e del principio intellettuale nel fanciullo è, dal punto di vista pedagogico, simultaneamente formazione ed educazione: il sorgere della coscienza riflessa è il vero e proprio sbocciare della capacità intellettuale propria dell'essere umano, sbocciare che si compie nel momento in cui gli ordini di affezione, intellessione e volizione, proprio a partire dall'esperienza sensibile, fanno sì che il principio intellettuale e il principio sensitivo si riconoscano ecceduti da un terzo principio che nella loro unione sono loro stessi a generare (e da cui sono a loro volta generati): l'essere morale della coscienza della persona in quanto diritto sussistente. Dal

punto di vista fenomenologico si evince da questa sintetica descrizione desunta dall'indagine sui testi rosminiani che, per il Roveretano, la dimensione pedagogica formativo-educativa è prioritaria e riveste un ruolo di vero e proprio primato fondativo di ciò che, successivamente, va a specificarsi come dimensione politico-giuridica della persona umana e della società.

La gradualità della funzione pedagogica consiste nel guidare il soggetto a coscientizzare per gradi gli ordini delle affezioni, delle inteliezioni, delle volizioni, delle cognizioni e delle riflessioni. Senza l'efficace riuscita di quest'opera pedagogica, per Rosmini, la coscienza morale riflessa non raggiunge la sua necessaria e sufficiente formazione ed educazione. Il raggiungimento dell'esito di quest'ultime è *conditio sine qua non* per ogni agire sociale, politico e giuridico.

Essendo la questione dell'appagamento uno degli elementi principali interno al fine fondamentale della filosofia politica, che si prefigge di elaborare una organica risposta al problema del miglior ordine politico possibile<sup>18</sup>, da quanto esposto ed emerso si evince che l'ordine delle affezioni costituisce un presupposto estremamente significativo per dare corpo all'ordine sociale, della regolazione del quale si occupa proprio l'azione politico-giuridica stessa. L'appagamento, infatti, è uno degli argomenti su cui Rosmini maggiormente si concentra nella sua *Filosofia della politica* e, pedagogicamente parlando, l'educazione dell'ordine delle affezioni è criterio guida per discernere correttamente in che cosa consista un appagamento autentico, distinguendolo da un falso appagamento determinato *in primis* da un dis-ordine delle affezioni, che si riverbera ultimamente sugli ordini di riflessione, appunto dis-ordinandoli<sup>19</sup>. Nella storia

<sup>18</sup> «Convien adunque conchiudersi che l'appagamento dell'umana natura risulta da due elementi, 1) da un bene reale indipendente dalla libera volontà dell'uomo, 2) da un atto della libera volontà col quale l'uomo si chiami appagato del bene che possiede» (Rosmini 1997, 202).

<sup>19</sup> Il tema politico dell'appagamento è strettamente connesso con il tema teologico dell'appagamento: «Acciocché dunque l'umana mente, pervenuta alle ragioni ultime, sia consapevole che a sé queste sono ultime, è necessario, qualora tali ragioni non sieno anche ultime in se stesse, che ella riconosca i propri limiti naturali, e che intenda chiaramente, come volendo spingere le ricerche più oltre, ella tenterebbe di fare l'impossibile. Di che apparisce, che la dottrina de' confini della mente umana da noi trattata altrove, è necessaria al pieno e assoluto suo appagamento (Teodicea, n. 168). Convieni, trattando de' confini della mente umana, distinguere i due stati ne' quali si può trovare l'umana natura, nell'uno fornita del solo lume naturale, nell'altro con un doppio lume, il naturale e il soprannaturale, diverso nel presente stato di via da quello che sarà nello stato di termine. Ma si può tuttavia determinare qualche cosa di comune a' confini della mente umana, qualunque sia lo stato in cui l'uomo si trovi. [...] Quindi, secondo natura, l'uomo non può conoscere la suprema ragione morale, se non in un modo negativo e virtuale» (Rosmini 1984, nn. 1163-1165). L'antiperfezionismo politico di Rosmini è strettamente connesso con la sua riflessione teologica sulla grazia soprannaturale e la felicità della beatitudine.

dell'educazione l'importanza della funzione genetica del pedagogico per l'intero pensiero rosminiano attende ancora di essere valorizzata dalla ricerca scientifica, anche e soprattutto tramite la focalizzazione del complesso strumento epistemologico in tale funzione presupposta: cioè l'originale interazione del giuridico, del politico e del filosofico-teologico a partire dalla domanda pedagogica. L'applicazione di questo strumento epistemologico-pedagogico è in grado di restituire quello che a tutti gli effetti può essere ritenuto il cuore della pedagogia rosminiana: la funzione genetica degli ordini di riflessione in rapporto agli ordini di inteliezione (di affezione e di volizione) – avente nella cognizione e nei suoi ordini il proprio fulcro –, rispetto all'insorgere della coscienza, del linguaggio e della loro educabilità.

EZIOLOGIA DI UNA FOCALIZZAZIONE MANCATA:  
L'INDEBITA SOVRAPPOSIZIONE E/O L'ASSENZA  
DELL'INDIVIDUAZIONE DELLA DISTINZIONE TRA  
(GLI ORDINI DI) INTELIEZIONE E (GLI ORDINI DI)  
RIFLESSIONE.

Come ho indicato, il fattore e la dimensione pedagogici sono l'elemento genetico di ogni forma soggettivo-subiettiva di ordine e del suo ordinato articolarsi e svilupparsi. Cardine della struttura pedagogica fondamentale rosminiana è la distinzione e correlazione tra gli ordini di inteliezione e di riflessione, tramite il giudizio riflessivo della coscienza morale. Centrale è questa affermazione di Rosmini:

«Il principio adunque conducente gli uomini all'appagamento sono "i giudizi giusti co' quali si apprezzano le cose per quello che sono realmente, non prendendosi la parte pel tutto, né l'astratto pel concreto". Questa integrità di giudizio dovrebbe formare lo scopo principale dell'educazione: una veduta così completa abbracciante il tutto si deve, come ho detto altrove, al Cristianesimo» (Rosmini 1997, 496).

Come è possibile educare nel modo in cui intende Rosmini? Egli spiega tale possibilità dal punto di vista teoretico quando individua l'errore fondamentale di Locke (che Rosmini vede ravvisabile anche in Reid) e di Kant nel non aver ricercato le condizioni della cognizione a priori<sup>20</sup> e nell'aver fatto *subiettivi* gli oggetti del

<sup>20</sup>«Riassumendo la dottrina del Kant, essa riesce alla seguente: Non v'ha cognizione che cominci in noi prima della *sperienza*; ma il Locke non disse però bene, affermando che ogni nostra cognizione venga da' sensi. La cognizione nostra: 1° parte è *a priori*, cioè necessaria ed universale; 2° parte *a posteriori*, cioè contingente e particolare. Noi dobbiamo dunque spiegare come sia possibile una esperienza che ci somministri sì l'una che l'altra di queste due cognizioni. La *cognizione a priori*, cioè

pensiero<sup>21</sup>. A proposito della concezione lockiana della riflessione, Rosmini così si esprime:

*«Per riflessione lockiana io intendo quella facoltà che ha il nostro spirito di fissare la sua attenzione sulle sensazioni esterne, o sul sentimento interno (e nel sentimento si comprendono ancora tutte le operazioni dello spirito nostro, di cui abbiam sentimento), cioè o sopra il tutto, ovvero sopra qualunque parte della sensazione e del sentimento: senza però aggiungervi essa nulla, quindi senza creare a se stessa un nuovo oggetto» (Rosmini 2004, vol. 4, n. 444).*

Da questa definizione lockiana, si evince chiaramente che, per il filosofo inglese, la riflessione è concepita in modo differente da Rosmini, per il quale la definizione di intellezione è compatibile con quella lockiana di riflessione, mentre la definizione rosminiana di riflessione, come ho indicato, è l'effetto e il prodotto dell'articolarsi degli ordini di affezioni, intellezioni, volizioni e cognizioni.

Nel numero successivo a questo il Roveretano individua l'errore fondamentale della concezione di Locke sulla riflessione:

*«E io credo dovere spiegare a questo modo la riflessione lockiana, confrontando insieme quello che dice il Locke intorno ad essa, con quello che dice circa le idee innate, e così spiegando il Locke col Locke medesimo. E veramente, pigliando la sola definizione che il Locke dà della sua riflessione, "la percezione delle operazioni del nostro spirito sopra le idee dai sensi ricevute", nulla di buono se ne caverebbe. Ella è così equivoca, che non esprime alcun sistema. Poiché s'ella non è che la percezione delle operazioni del nostro spirito sulle idee venute dai sensi, si suppongono già le idee formate: e poiché non si può dare idea di cosa alcuna senza che v'abbia dentro l'idea dell'essere; si suppone*

la cognizione necessaria ed universale, non ha che fare colle sensazioni: ella si suscita dunque in noi, come disse il Reid, e si sviluppa dal fondo stesso del nostro spirito all'occasione delle sensazioni» (Rosmini 2003, vol. 3, n. 325).

<sup>21</sup>«L'errore fondamentale del criticismo consiste nell'aver fatto subiettivi gli oggetti del pensiero. Questi oggetti risultano da sensazioni (materia) e da forme intellettive. [...] Il Kant dunque non trova nulla di mezzo tra il venire una cognizione o qualche suo elemento dalle sensazioni, e il venire dal nostro spirito; ma un argomento per esclusione così fatto, è manifestamente arbitrario e falso, perché è imperfetta l'enumerazione dei casi possibili. Tale è l'errore fondamentale di questa scuola, ed il peccato originale di tutte le filosofie tedesche che comparvero dopo la kantiana, prendendo da questa l'avviamento. La supposizione, su cui fabbrica il Kant, e di cui non dà la menoma prova, la supposizione, dico, che ciò che c'è nell'intendimento nostro di straniero alle sensazioni deva di necessità venire dal soggetto intelligente, procedeva dal non aver egli posto attenzione che l'essere ha due modi: l'uno *subbiiettivo*, e l'altro *obbiettivo*, e che nell'uno e nell'altro modo l'essere è identico. [...] La cosa esterna ha una esistenza subbiettiva (a cui si riduce anche l'extrasubbiettiva): per conoscerla dobbiamo unirle l'esistenza obbiettiva che è la sua intelligibilità» (Rosmini 2003, vol. 3, n. 331).

*già, formata quest'idea terribile, che è tutto il nodo della nostra questione. Quindi la difficoltà rimane superata con una semplice supposizione [...]. Le idee prime furono formate dalla sensazione. In che modo? questo è quello che il Locke non dice, né si dà briga di spiegare: a lui basta dirvi che "i nostri sensi fanno penetrare tutte queste idee nel nostro spirito", e "con ciò (ecco l'uniche parole di spiegazione) m'intendo che i nostri sensi dagli oggetti fanno passare nello spirito quell'atto che produce queste percezioni". Se questa sia una spiegazione soddisfacente, ognuno il vede: ella non è né pure una sufficiente descrizione del fatto della sensazione» (Rosmini 2004, vol. 4, n. 445).*

Ciò che manca a Locke è precisamente la distinzione tra intellezione e riflessione, anche in quanto non è in grado di definire con precisione che cosa è l'*affezione*. Leggendo il *Nuovo saggio* di Rosmini parallelamente alle altre opere citate in questo contributo, si può evincere con chiarezza che l'elaborazione degli ordini di affezioni, intellezioni, volizioni, cognizioni e riflessioni sono anche una implicita risposta all'empirismo lockiano (e, conseguentemente, al criticismo kantiano), nel quale è assente una strumentazione teoretica che ha il suo fulcro precisamente nella distinzione tra intellezione e riflessione. Per poter, infatti, comprendere che cosa è la cognizione a priori, tramite la quale si è in grado di affermare che il senso dell'esperienza non è nelle sensazioni bensì nelle cognizioni, è necessario avere chiara la nozione di *intellezione*, inclusa la qualificazione che la distingue dalla *riflessione*. Non distinguendo Locke tra intellezione e riflessione, e trasmettendo quest'errore al criticismo kantiano, egli, in un certo senso, compie una operazione uguale e contraria a quella del razionalismo (sia quello della neoscolastica sia quello dell'idealismo), il quale, a sua volta, identifica gli oggetti con i *subietti*. Ecco un'altra importantissima elaborazione rosminiana, che, distinguendo, unisce due elementi fondamentali del sintesismo: il *subietto* (e, pertanto, tutto ciò che è *subiettivo*), infatti, è espressivo sia della forma reale – in quanto indica anche la realtà del *sentimento-affezione* extra-soggettivo – sia della forma morale, la quale, proprio nel *giudizio riflesso*, è il *subietto* compiuto e completo della conoscibilità e amabilità dell'essere, che in tal senso è colto nell'ontoprismatica dinamica in atto del sintesismo triadico-trinitario. È proprio alla luce della triadica concezione rosminiana relativa al *subietto* che ci si pone nell'ottica principale e privilegiata per comprendere in che cosa consistano gli ordini di riflessione, aventi nella distinzione e correlazione con gli ordini d'intellezione anche il criterio per comprendere il senso della rosminiana svolta affettiva della metafisica. Di tale rimosso della storia culturale dell'interpretazione del pensiero di Rosmini, possono essere colti i motivi per i quali non si è

dedicata la dovuta attenzione alla centralità della distinzione tra ordini di intellesioni e ordini di riflessioni, invece particolarmente ravvisabile nella sua elaborazione pedagogica: la seconda e terza fase rosminiana, infatti, non hanno adeguatamente apprezzato e tenuto in debito conto la critica di Rosmini a Locke e a Kant e, per questo, non hanno colto l'originalità con la quale il Roveretano ha sviluppato in modo fedele e creativo nel contempo il suo confronto con l'Aquinate, e con l'empirismo, il criticismo e l'idealismo; così come il neoattualismo idealistico di Gentile, considerando il pensiero rosminiano come una sorta di addentellato del criticismo kantiano prima e dell'idealismo hegeliano poi, non ha messo in evidenza quegli elementi che fanno di Rosmini non un artefice secondario dell'inveramento della modernità, quanto piuttosto uno degli autori principali – se non il principale – per il superamento della stessa.

#### PISTE DI RICERCA STORICO-EDUCATIVA

La tesi principale sostenuta in questo contributo è che la lacuna della letteratura critica sugli ordini di intellesione e di riflessione, e sul rapporto tra di loro, è riconducibile a quei processi storico-culturali che non hanno consentito di focalizzarsi sulla rilevanza genetica della funzione pedagogica per il costituirsi e l'attivarsi di tali plessi e di quelli ad essi connessi, quali gli ordini delle affezioni, delle volizioni, delle cognizioni, da cui si ricavano il sorgere della coscienza riflessa, del linguaggio e dei diritti umani. La *cognizione*, in particolare, è al crocevia di approcci dell'epistemologia pedagogica anche molto diversificati fra di loro, quali, ad esempio, quello cognitivo-comportamentale e quello fenomenologico-ermeneutico.

Da quanto esposto sono percorribili alcune piste di ricerca, che possono essere sviluppate al fine di trasformare, mediante l'indagine svolta, la lacuna della letteratura critica riscontrata in un essenziale strumento di rilettura della "questione rosminiana", tale da mostrare le ragioni intrinseche che ne giustificano la legittima re-immissione nel dibattito pedagogico contemporaneo. Tra le possibili piste ne indico di seguito tre, le quali intersecano tematiche pedagogiche di significativa rilevanza anche per alcune delle questioni al centro dell'attuale dibattito epistemologico scientifico.

La prima pista consiste nell'indicare come il pensiero pedagogico di Rosmini possa contribuire alla svolta affettiva delle scienze umanistiche, in particolare in virtù della teoresi sugli ordini delle affezioni.

La seconda pista verte sull'individuazione dell'importanza della ripresa e della rilettura della ricezione

rosminiana della critica a Locke, ai fini di propiziare la continuazione della significativa, e purtroppo interrotta<sup>22</sup>, ricezione angloamericana in chiave analitica, comportamentale e pragmatistica del pensiero pedagogico rosminiano stesso.

La terza pista può essere individuata nell'elaborazione di una pedagogia giuridica che contribuisca allo sviluppo di una teoria integrata della dignità umana, nella quale venga apprezzata l'importanza degli ordini di riflessione, sia per la formazione-educazione-istruzione della coscienza, sia per l'articolazione di un nuovo umanesimo-incivilimento politico-giuridico, che verta sul riconoscimento degli ordini dei diritti umani naturali. La comprensione dell'articolazione tra gli ordini di riflessione e i diritti umani, infatti, è possibile soltanto nella misura in cui si pone attenzione alla componente educativa della filosofia della politica e del diritto rosminiano, tale per cui la posizione del Roveretano non è riconducibile né al giuspositivismo, né al giusnaturalismo in quanto tali. I diritti naturali della persona in quanto diritto sussistente, infatti, che costituiscono il primo ordine di riflessione della coscienza, ineriscono alla *libertà naturale* e non alla *libertà acquisita*: tale approccio non è ovviamente giuspositivistico – perché connette la prestazione e la dotazione tramite l'individuazione della loro co-originarietà che rende del tutto inutile la questione circa il primato dell'una sull'altra e viceversa –; non è nemmeno un approccio giusnaturalistico, per il fatto che il rapporto tra la natura umana e i diritti naturali in Rosmini non si basa sugli ordini di intellesione quanto piuttosto sugli ordini di riflessione. L'approccio di Rosmini, più compatibile con il giuspersonalismo, rivela la centralità genetica del pedagogico, per una corretta fruizione degli ordini di intellesione e riflessione, che consenta di condurre l'uomo e la società sulla via di un autentico appagamento.

#### BIBLIOGRAFIA

- Baroni, Augusto. 1930. "Due questioni, tre soluzioni". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* I: 46-52.
- Baroni, Augusto. 1930. "L'intelligenza diretta". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura*. I: 21-32.
- Baroni, Augusto. 1930. "Le due mentalità nella questione". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* III: 195-196.
- Bellelli, Fernando. 2014. *Etica originaria e assoluto affettivo. La coscienza e il superamento della modernità nel-*

<sup>22</sup> Cfr. Tadini 2016.

- la teologia filosofica di Antonio Rosmini*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bellelli, Fernando. 2020. *Percorsi storici della pedagogia giuridica. Vico, Rosmini e la dignitas hominis*. Roma: Aracne.
- Bellelli, Fernando. To be published. "Human Dignity as a Realistic Construct in G.B. Vico's and A. Rosmini's Thought" in *Proceedings of the Seventh World Conference on Metaphysics, October 24-27, 2018, Pontifical University of Salamanca, Spain*. Madrid: Editorial Fundación Fernando Rielo.
- Bergamaschi, Cirillo. 2001. *Grande dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini*. 4 volumi. Roma-Stresa: Città Nuova Editrice-Edizioni Rosminiane.
- Bozzetti, Giuseppe. 1930. "Fantasma e idea nella percezione ci sono". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* III: 196-200.
- Bozzetti, Giuseppe. 1930. "Fantasma e idea sono scoperti dalla riflessione nella percezione". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* III: 202-203.
- Cantagalli Giulio. 1930. "Fantasma e idea sono solo nella riflessione". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* III: 200-202.
- Cantagalli, Giulio. 1930. "Fantasma e idea nella percezione non ci sono". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* III: 193-196.
- Cantagalli, Giulio. 1930. "Fantasma e idea sono supposti gratuitamente nella percezione". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* III: 203-205.
- Cantagalli, Giulio. 1930. "Sensazione e conoscenza". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* II: 142-144.
- De Giorgi, Fulvio. 2003. *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*. Brescia: Morcelliana.
- Malusa, Luciano, Paolo De Lucia ed Eleanna Guglielmi. 2008. *Antonio Rosmini e la Congregazione del Sant'Uffizio*. Milano: FrancoAngeli.
- Marino, Giuseppe. 1930. "L'uomo è sempre intelligente". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura*. I: 40-43.
- Marino, Giuseppe. 1930. "La cognizione sensitiva di S. Tommaso e la percezione sensitiva di Rosmini". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* II: 135-141.
- Marino, Giuseppe. 1930. "Questione teorico-storica". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* II: 144-145.
- Mazzantini, Carlo. 1930. "Conoscenza intellettuale, mediata e immediata". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* I: 43-46.
- Mercadante, Francesco. 1981. *Regolamento della modalità dei diritti. Contenuto e limiti della funzione sociale secondo Rosmini*. Milano: Giuffrè.
- Muratore, Umberto. 1999. *Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità*. Stresa: Edizioni Rosminiane Sodalitas.
- Nicoletti, Michele. 2019. *Il governo senza orgoglio. Le categorie del politico secondo Rosmini*. Bologna: il Mulino.
- Rosmini, Antonio. 1930. "È intelligenza la sola riflessione o anche la cognizione immediata delle cose? Anche la cognizione immediata delle cose non è del senso, ma dell'intendimento". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* I: 33-34.
- Rosmini, Antonio. 1965. *Opuscoli morali*. A cura di Remo Bessero Belti. Edizione Nazionale delle opere edite e inedite di A. Rosmini Serbati. Padova: Cedam.
- Rosmini, Antonio. 1977. *Teodicea*. A cura di U. Muratore. Vol. 22 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini Antonio. 1988. *Psicologia*. A cura di V. Sala. Vol. 9/A Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini Antonio. 1997. *Filosofia della politica*. A cura di M. d'Addio. Vol. 33 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 2011. *Teosofia*. A cura di S.F. Tadini. Milano: Bompiani.
- Rosmini, Antonio. 1981. *Antropologia in servizio della scienza morale*. A cura di F. Evain. Vol. 24 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 1984. *Logica*. A cura di V. Sala. Vol. 8 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 1990. *Principi della scienza morale*. A cura di U. Muratore. Vol. 23 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 1998. *Compendio di etica e breve storia di essa*. A cura di M. Manganelli. Vol. 29 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 2003. *Nuovo saggio sull'origine delle idee*. A cura di G. Messina. Vol. 3 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 2004. *Nuovo saggio sull'origine delle idee*. A cura di G. Messina. Vol. 4 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 2005. *Nuovo saggio sull'origine delle idee*. A cura di G. Messina. Vol. 5 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 2012. *Trattato della coscienza morale*. A cura di U. Muratore e S.F. Tadini. Vol. 25 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 2014. *Filosofia del diritto*. A cura di M. Nicoletti e F. Ghia. Vol. 27/A Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 2014. *Filosofia del diritto*. A cura di M. Nicoletti e F. Ghia. Vol. 28/A Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Rosmini, Antonio. 2019. *Del principio supremo della Metodica*, in *Scritti pedagogici*. A cura di F. Bellelli.

- li. Vol. 32 Edizione Nazionale e Critica. Roma: Città Nuova.
- Sequeri, Pierangelo. 2020. *La fede e la giustizia degli affetti*. Siena: Cantagalli.
- Tadini, Samuele Francesco. 2012. *La Teosofia di Rosmini. Invito alla lettura*. Stresa: Edizioni Rosminiane Sodalitas.
- Tadini, Samuele Francesco. 2016. *Thomas Davidson e la filosofia rosminiana*. Stresa: Edizioni Rosminiane Sodalitas.
- Viglino, Camillo. 1930. "Come la sensazione è materia di conoscenza?" *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* II: 141-142.
- Viglino, Camillo. 1930. "Il parere del senso comune". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* III: 194-195.
- Viglino, Camillo. 1930. "Una distinzione di Rosmini". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura* III: 205-207.
- Zamboni, Giuseppe. 1930. "Due questioni". *Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura*. I: 35-40.
- Zanardi, Stefania. 2018. *La filosofia di Antonio Rosmini di fronte alla Congregazione dell'Indice 1850-1854*. Milano: FrancoAngeli.